Paolo Bosia

I riti di Conclusione

Siamo arrivati alla fine della celebrazione, e i riti conclusivi sono molto essenziali e semplici; ma non è ancora arrivato il momento di scappare: bisogna rimettere tutto a posto.

L'orazione finale

La preghiera che viene recitata dal sacerdote dopo il momento di silenzio e di ringraziamento alla Comunione fa ancora parte dei riti di Comunione, ma è anche un collegamento con i riti conclusivi, per cui non è male rifletterci a questo punto. Il sacerdote dice: «Preghiamo» e tutti si alzano. Un ministrante, se non c'è già un leggio, si avvicina alla sede portando il Messale aperto alla pagina giusta e resta lì fino alla fine della formula.

Gli avvisi

Dovrebbero essere brevi e presenti solo se necessari, ma sovente sono anche l'unica occasione per far conoscere le iniziative della parrocchia e dell'oratorio, e alcuni parroci tendono a dilungarsi in quella che potrebbe sembrare una seconda (o terza) omelia. Altre volte sembrano fredde comunicazioni burocratiche, e la tentazione di distrarsi, guardare l'orologio, chiacchierare… è forte. Bisogna ricordarsi che un ministrante è sempre di fronte all'assemblea e deve dare il buon esempio. In questo momento, è possibile che alcuni preparino l'uscita solenne, prendendo i candelieri utilizzati all'inizio e disponendosi ai piedi dell'altare.

Il saluto e la benedizione

Terminati gli avvisi, che alle volte sono ascoltati restando seduti, si conclude in piedi con il saluto liturgico «Il Signore sia con voi» a cui si risponde: «E con il tuo spirito» e con la benedizione che può essere semplice o solenne.

Nel secondo caso il ministrante che regge il messale deve essere pronto a girare la pagina sulla formula solenne della benedizione che varia a seconda della solennità.

La benedizione va ricevuta restando leggermente inchinati, cioè piegando il capo verso il basso con le mani giunte sul petto, e inarcando leggermente la schiena, ma senza esagerare in prostrazioni profonde. In quel momento il sacerdote parla e agisce a nome e nella persona di Cristo e come ministro della Chiesa e invia i fedeli alla missione quotidiana della vita. Attraverso di lui, Cristo e la Chiesa incaricano tutti i battezzati a rendere una testimonianza quotidiana al Vangelo. Come ministranti che celebrano l'Eucaristia più vicini al sacerdote di tutti gli altri, questo impegno dovrebbe essere preso con particolare responsabilità e coscienza.

Il congedo

Dopo il saluto finale, arriva il congedo, che non è un saluto di cortesia ai presenti, ma, come diceva Benedetto XVI, la "dimissione" si trasforma in "missione", ed esprime il fatto che la Chiesa deve essere sempre missionaria.

Quindi il sacerdote bacia l'altare (che rappresenta Gesù stesso) e si prepara ad uscire, magari dopo aver cantato insieme a tutti una strofa del canto finale. Ci si rivolge tutti verso l'altare e si fa un inchino profondo o la genuflessione, poi ci si avvia. Se c'è una piccola processione di uscita, l'ordine è lo stesso dell'entrata (incenso, croce, ministranti, sacerdoti concelebranti, diacono e celebrante principale), altrimenti si va in sacrestia *per breviorem* ossia facendo la strada più breve. Il celebrante esce sempre per ultimo.

In sacrestia non c'è il "libera tutti"

Magari qualcuno non vede l'ora di togliersi la veste e scappare a giocare, ma arrivati in sacrestia ci si sistema a semicerchio tutti rivolti verso il crocifisso (ce ne sarà sicuramente uno bello e grande), e si aspetta il sacerdote (a meno che non abbia l'abitudine di fermarsi in chiesa a salutare tutti alla porta d'uscita). Poi si fa un bell'inchino e si dice insieme: «Prosit!», un saluto e augurio latino che significa: «Ti giovi, ti sia favorevole!» a cui alle volte si risponde con: «Et vobis!», cioè: «Anche a voi!».

Infine si sistemano le vesti, si ritirano in buon ordine, ci si accorda sui prossimi appuntamenti o sulle prove da fare per celebrazioni particolari, si controlla che tutto sia in ordine, si saluta con un simpatico: «Ciao, don!», e si va a giocare in oratorio.